La Fiorentina ha superato l'Inter

Da San Siro clamorosa smentita ai facili ottimismi di Vicenza

Nerazzurri umoristici e Sampdoria tutta brio: 4-4

3 rigori, ma il più importante è quello messo a segno da Suarez - Tripletta di Boninsegna (due volte dal dischetto) - Mazzola: una farsa

INTER-SAMPDORIA — Corso (foto a sinistra) si appresta a concludere un'azione personale con un tiro che darà il secondo gol all'Inter. A destra, Suarez realizza su rigore il 4-4 della Samp.

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 5, CORRETTEZZA 6, AGONISMO 6

MARCATORI: Boni (S) al 35' e Boninsegna (I) su rigore al 43' del p.t.; Corso (I) all'8', Boninsegna (I) su Lippi (S) al 3'0 e Suarez (S) su rigore al 40' della ripresa.

INTER: Bordon 4; Bellugi 5—, Facchetti 5—; Bedin 5—, rigore all'11', Santin (S) al 18', Boninsegna (I) al 20', Giubertoni 6, Burgnich 5; Pellizzaro 6+, Bertini 4, Boninsegna 6, Mazzola 4, Corso 6+ (n. 12: Vieri; n. 13: Frustalupi).

SAMPDORIA: Battara 5; Santin 5, Sabatini 5; Boni 7, Negrisolo 6+, Lippi 6+; Casone 5, Lodetti 6, Cristin 5—, Suarez 7, Fotia 6 (n. 12: Pellizzaro; n. 13: Rossinelli).

ARBITRO: Lattanzi, di Roma, 5.

NOTE: giornata fredda, cielo coperto, spettatori 42 mila, di cui 27.180 paganti (13.092 abbonati) per un incasso di L. 55.261.500.

I GOL: 35': Boni tergiversa col pallone a 25-30 metri dalla porta interista, poi, visto che nessuno si smarca, si risolve a tentare la carta del tiro da lontano. Ne esce un bel destro a mezz'aria che Bordon vede in ritardo: il tuffo è inutile e la palla s'infila all'incrocio.

43': prima Battara e dopo Lippi annullano in corner un'iniziativa di Pellizzaro. La stessa ala batte dalla bandierina toccando corto a Mazzola che centra nell'area gremita: nella mischia c'è un «mani» di Casone (forse involontario) che Lattanzi punisce drasticamente con un rigore, trasformato da Boninsegna.

Ripresa: l'Inter va sul 3-1 nel giro di 3'. Prima è Corso (8') che scatta palla al piede, entra in area senza che nessuno (sic!) gli si faccia incontro e trafigge Battara in diagonale; poi (11') è Boninsegna a ripetersi dal dischetto (e stavolta il «penalty» era sacrosanto: sgambetto in area di Santin a Pellizzaro che l'aveva dribblato). Al 18' la Samp riduce il distacco con un tiro simile a quello di Boni: l'autore, stavolta, è Santin che spara quasi alla cieca di sinistro e trova un Bordon ancora disastrosamente disattento.

Due minuti dopo, distanze ristabilte: su lancio di Bedin, Boninsegna si scrolla di dosso Santin, si gira e infila Battara da pochi metri.

Alla mezz'ora siamo al 4-3: Suarez tenta un affondo in area interista, perde l'ultimo dribbling e la palla resta lì a disposizione del primo venuto. Arriva Lippi e insacca.

Il rocambolesco 4-4 al 40': nuova azione di Suarez che si crea un varco e stanga, Bordon respinge corto e la palla va a sbattere sul braccio di Facchetti. Lattanzi si ricorda del primo tempo regalato all'Inter e ricambia il dono alla Samp. Tira e trasforma Suarez.

MILANO, 9 gennaio

Salvo il nostro Panzera, che aveva saggiamente gettato acqua sul fuoco dei facili entusiasmi, i cronisti frettolosi avevano detto mirabilie dell'Inter vista in settimana a Vicenza. La conferma che la vera Inter è invece ancora di là da venire, si è avuta clamorosamente oggi a San Siro ed è fotografata dal risultato: 4-4, che — giralo come ti pare — è un risultato umoristico, da sagra parrocchiale.

Che la Samp non fosse da prendersi alla leggera, lo si sapeva, ma da qui a buscare quattro gol dai blucerchiati (roba dei bei lontanissimi tempi di Bassetto e di Baldini) il passo è grande.

Si dirà che, nell'altalena dei gol, l'Inter si è trovata ad un certo punto in chiaro vantaggio per 4-2 e che il pareggio può essere stato determinato dalla stanchezza dovuta all'impegno infrasettimanale. Balle! Primo, perchè questa storia della stanchezza fa ridere (tre ore di gioco nel giro di quattro giorni sono quasi una regola nel calcio moderno) e, secondo, perchè al 4-2 l'Inter era pervenuta per un cumulo di circostanze sfacciatamente favorevoli, non già per la bontà del suo gioco e dei suoi schemi.

Gioco? Schemi? Neanche l'ombra. Vi basti sapere che il miglior interista è stato per tre quarti di partita il modesto Pellizzaro, il quale — ringalluzzito per la presenza di Heriberto — ha forse voluto tributare al «maestro» un omaggio (non richiesto dall'interessato che, come ricorderete, fece le valigie dall'Inter proprio a causa dell'ex palermitano).

Per tutto il primo tempo, la Sampdoria (udite, udite!) ha impartito una vera lezione di tattica e di gioco alla «grande» Inter, passando meritatamente in vantaggio col giovane, interessantissimo Boni (un «motorino» che ricorda il Nevio Scala della Fiorentina) e venendo raggiunta solo grazie ad un rigore «ti-vedo-e-non-ti-vedo», concesso da un arbitro in vena di elargizioni.

La manovra sampdoriana, orchestrata da Suarez e Lodetti in posizione difensiva, trovava sbocchi da tutte le parti per le veloci e puntuali proiezioni offensive del già citato Boni, di Negrisolo, di Santin e persino di Lippi. Avesse potuto disporre di un centravanti e non di un monumento come Cristin, la Samp avrebbe potuto travolgere l'Inter nel primo tempo.

Perchè l'Inter «non c'era», letteralmente. Bertini e Bedin non marcavano nessuno e intavolavano stranissimi soliloqui col pallone. Facchetti, risucchiato da Casone, non combinava niente di nulla e Bellugi si salvava coi falli sul piroettante (anche se fumoso) Fotia. Poi c'era Mazzola. Una farsa! Non solo il «baffo» non ne azzeccava una manco per sbaglio, ma ostentatamente si rifiutava di impegnarsi. Noi, da sempre, siamo estimatori di Mazzola e riteniamo un marchiano errore impiegarlo di «punta» quando da centrocampista ha fornito prove di altissimo valore; ma non possiamo condividere il suo atteggiamento di sfacciato menefreghismo.

Per fortuna di Invernizzi, l'Inter ha tali risorse da poter ovviare anche alle «giornate-no». All'inizio della ripresa, infatti, le sono bastati due spunti isolati (il primo, molto applaudito, di Corso, il secondo di Pellizzaro che ha fruttato il rigore-bis) per dare un calcio alla logica e mettersi a sedere a cassetta.

Un'Inter appena normale, sul 3-1 avrebbe vissuto di rendita, invece proprio a questo punto la barca nerazzurra ha cominciato a fare acqua da tutte le parti. Non solo Mazzola, Bedin, Bertini e Facchetti hanno seguitato a giocare malissimo (o a non giocare affatto, come è il caso di Sandro), ma l'esempio ha finito per contagiare anche Burgnich, Bordon e il fin lì ammirevole Pellizzaro. E' rimasto solo Corso a puntellare la baracca.

E la Sampdoria, testardamente, ha ripreso ad inseguire: si è portata sul 3-2, ha evitato sì sfaldarsi dopo aver subito un altro gol sciocco (quello del 4-2) di Boninsegna e si è proiettata tutta avanti alla garibaldina.

Insomma, un'eccellente prova di carattere che testimonia del buon lavoro di Heriberto su piano psicologico. Allorchè Lippi (un altro difensore!) ha ottenuto la rete del 4-3, l'Inter ha rievocato l'immagine di un naufrago che cercasse disperatamente qualcosa cui aggrapparsi. Non ha trovato che Corso e non le poteva bastare.

La Samp, attaccando alla brava, sospinta da un Suarez vecchia maniera, ha infine trovato il premio che le spettava di diritto. Complimenti.

Rodolfo Pagnini

Fraizzoli arrabbiato

«Mai più giocheremo partite il giovedì»

MILANO, 9 gennaio

Il pareggio che la Sampdoria è venuta a conquistare sul terreno di San Siro ha contribuito a gettare acqua sul fuoco dei facili entusiasmi dei tifosi (e non solo dei tifosi) interisti.

La partita dell'Epifania contro il Vicenza è risultata per tutti, Invernizzi in testa, un comodo alibi. Sulla prova odierna avrebbero pesato stanchezza fisica e rilassamento psicologico. Ma è una scusa che non regge sia per l'abitudine agli impegni infrasettimanali, sia perchè la Sampdoria non poteva rappresentare di certo un avversario trascendentale.

«Di giovedì — ha esordito il presidente Fraizzoli — non si giocherà più. Abbiamo accettato la data proposta per fare un piacere al Vicenza. Ma è certo che una cosa del genere non succederà mai più».

Invernizzi ha difeso a spada tratta la tesi del rilassamento psicologico, con un'argomentazione alquanto contraddittoria: «Quando ci siamo trovati in vantaggio di due reti, invece di difendere il risultato, s'è cercato il quinto gol. E' stato un errore che attribuisco alla mancanza di concentrazione, ad una certa stanchezza psicologica subentrata alla tensione di questi giorni. Altri rilievi tecnici non ne posso fare. La squadra ha confermato segni di ripresa. Purtroppo non abbiamo saputo sfruttare a pieno la sconfitta della Juve».

Facchetti ha spiegato il rigore: «Ho sfiorato il pallone con la spalla sulla respinta di Bordon. Altro che rigore. Era un fallo, se c'era, del tutto involontario».

L'avvocato Colantuoni, presidente della Sampdoria, ha messo in rilievo l'impegno dei suoi: «Questo pareggio è tutto merito di Heriberto Herrera, che ha saputo dare alla squadra la grinta che prima non possedeva. La soddisfazione oltre che dal risultato viene anche dall'ottima prova di alcuni elementi, ed in particolare del diciottenne Boni, esordiente a San Siro».

La battuta polemica è stata di Suarez: «Ricordo sempre con piacere i tempi in cui giocavo con la maglia dell'Inter. Non ce l'ho mai avuta con l'Inter e con Milano, ma solo con Fraizzoli».

p. o.

Premiato il pronto recupero atletico del Vicenza (1-0)

Mantova: solita punizione-k.o.

SERVIZIO

VICENZA, 9 gennaio

Il Lanerossi gioca rispettando le consegne, coi meriti e i demeriti del proprio allenatore Berto Menti: un calcio tutto podismi dissennati e interscambi stile anni «trenta», vigoria atletica e salute psicofisica rimarchevoli.

Nel Mantova tutto l'opposto. Squadra che viene disposta sul campo secondo logica e nel rispetto delle geometrie, ma che non riesce a scrollarsi di dosso il trauma psichico di una classifica disastrosa. Avviene allora che il Mantova perde l'incontro controllato per tutto il primo tempo a suo piacimento e che il Lanerossi «trova» la vittoria perché ormai rassegnato al pareggio. A ciò si aggiungano le «distrazioni» dell'arbitro Monti e si avrà il quadro esatto di una partita giocata all'insegna della confusione e dell'anticalcio, soprattutto da parte dei padroni di casa.

Precisato questo, occorre peraltro segnalare il lodevole recupero atletico del Lanerossi che è valso a garantire una vittoria assai preziosa per la rincorsa alla salvezza.

La squadra di casa ha fatto perno sul tempismo e la decisione di Calosi, il miglior giocatore in campo, spalleggiato altrettanto validamente da Carantini, implacabile controllore di un Nuti in vena di prodezze.

Un Lanerossi che si difende con ordine, insomma, ma che non riesce ad imbastire degne azioni di contropiede. Ciccolo fallisce miserevolmente nel compito di regia affidatogli da Menti, costruendo più in quantità che in qualità. E Maraschi trova ossigeno «schiacciato» com'è da Bertuolo, stopper all'altezza della situazione.

Soprattutto nel primo tempo è stato il Mantova a controllare agevolmente un incontro privo di sussulti offensivi. Difesa arroccata ed arcigna nella fase centrale, che applica football servendo correttamente punte pressoché disunite ed impacciate in fase conclusiva. Un Mantova niente male, in sostanza, dalla manovra schematica e razionale.

Ma il punto nasce nella ripresa. Il Lanerossi attacca con foga e gli ospiti si arroccano in difesa chiudendo i varchi: e il gol non può che nascere su mischia o su punizione. Così è difatti: fallo di mano di Bertuolo al limite dell'area, barriera mal disposta, tocco di Ciccolo per Fontana che insacca cogliendo un po' tutti di sorpresa. «E' il settimo gol che prendiamo su punizione», dira poi Lucchi a fine partita.

E non si può dargli torto. Ormai nei giocatori del Mantova è entrata nel cuore e nella mente la fobia della punizione: un fallo dal limite ed è gol certo. Poi incontro senza storia, col Mantova tutto proteso all'attacco e col Lanerossi che gioca di rimessa per poi ripartire spedito in contropiede.

e. b.

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6

CORRETTEZZA 7

AGONISMO 7

MARCATORE: Fontana al 17' del secondo tempo.

L.R. VICENZA: Bardin 7; Poli 6, Stanzial 8; Fontana 7, Carantini 6, Calosi 7; Damiani 5, Ciccolo 6, Maraschi 4, l'aloppa 6, Bagatti 6. (N. 12: Anzolin; n. 13: Turchetto).

MANTOVA: Tancredi 6; Masiello 5, Depetrini 6; Tomeazzi 5 (Montorsi dal 25' della ripresa, non giudicabile), Bertuolo 6, Zaniboni 6; Petrini 7, Maddè 7, Badiani 6, Dell'Angelo 6, Nuti 6. (N. 12: Da Pozzo).

ARBITRO: Monti di Ancona, 5. In ritardo le sue decisioni, discutibile la seconda rete annullata per il Vicenza.

NOTE: Leggera foschia, campo leggermente scivoloso. Spettatori 11.790, di cui 5.060 paganti per un incasso di 9 milioni e 552 mila lire.

I GOL: Al 17' Fontana. Fallo di mano di Bertuolo al limite dell'area, batte la punizione Ciccolo che apre sulla destra per Fontana; tiro al volo che si insacca rasoterra carambolando sul palo alla destra di Tancredi.

LE AZIONI PIU' PERICOLOSE: Al 28' discesa di Bagatti sulla destra e cross al centro raccolto da Maraschi che devia di testa fuori di poco. Al 36' l'arbitro annulla una rete di Damiani per fuorigioco di Bagatti. All'8' del secondo tempo, azione personale di Petrini. L'ala mantovana dribbla tre uomini, entra in area e spara rasoterra. Bardin, in tuffo, devia in calcio d'angolo.

Al 20' la seconda rete annullata: Bagatti al centro dell'area di rigore, raccoglie un invito di Damiani, sforbiciata volante che finisce alle spalle di Tancredi, ma l'arbitro interviene per gioco pericoloso dello stesso Bagatti.

EPISODI DA DIMENTICARE: Il gol inspiegabilmente annullato da Monti per un presunto gioco pericoloso di Bagatti proteso nella stupenda sforbiciata-gol. Il tutto senza consultare il guardalinee

L'EPISODIO DA RICORDARE: La manuscola prestazione di Calosi, libero stranamente mai preso in considerazione da Valcareggi. Domenica ha salvato il Lanerossi con interventi risolutivi e un glaciale tempismo che ha dello sbolarditivo.

HANNO DETTO: Lucchi: «Se rimango ancora in carica porterò i giocatori a farsi benedire. Sette punizioni subite, sette gol. Giudicate un po' voi».

Berto Menti: «Oggi ha giocato bene solo la difesa e Bagatti, al suo debutto casalingo. Ma con i due punti in tasca, va bene lo stesso».

Sconfitto a Firenze il «fanalino» Varese (1-0)

Un incontro sonnolento deciso da una autorete

Di Rimbano il «regalo» ai toscani - Nella ripresa il gioco è leggermente migliorato - Esposito, rientrato dopo una lunga assenza, è apparso impacciato

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 5,5

AGONISMO 6,5

CORRETTEZZA 6,5

MARCATORE: autorete di Rimbano al 24' del s. t.

FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 7,5, Longoni 7; Scala 8, Brizi 6,5, Orlandini 7; Esposito 5,5 (Pellegrini dal 42' del s. t.), D'Alessi 5, Clerici 6,5, De Sisti 7, Chiarugi 6. - (N. 12: Favaro).

VARESE: Barluzzi 8; Valmassoi 6, Rimbano 6; Morini 6, Dellagiovanna 6, Dolci 6,5; Bonafè 6, Mascheroni 5,5 (Massimelli al 12' del s. t., 6), Braida 6, Bonatti 6,5, Dolso 6. - (N. 12: Fabbris).

ARBITRO: Menegali di Roma, 7.

NOTE: cielo coperto, temperatura mite, terreno soffice. Spettatori 40 mila circa (paganti 17.450, abbonati 17.000) per un incasso pari a 30 milioni e 848.400 lire; calci d'angolo 11-0 per la Fiorentina. Ammoniti: per proteste Rimbano, per gioco falloso Valmassoi. Esame antidoping per Orlandini, D'Alessi, De Sisti, Barluzzi, Morini, Braida.

IL GOAL: 24' del s. t.: Scala, il migliore in campo fra i viola, parte come al solito dalla linea dei mediani, avanza e lancia Chiarugi che con una finta evita il contrasto con Valmassoi. Il terzino varesino lo tallona e quasi al limite dell'area lo sgambetta. Menegali, che segue la azione, decreta una punizione che viene battuta da De Sisti: pallonetto al centro, colpo di testa di D'Alessi. Dolci in rovesciata ribatte ma il pallone urta sulla schiena di Rimbano e finisce in rete ingannando Barluzzi.

LE OCCASIONI: primo tempo, 39': cross di Esposito (al suo esordio stagionale) colpo di testa di Chiarugi che devia il pallone nell'angolo opposto dove si trova Barluzzi. D'Alessi, marcato da Bonafè, salta, colpisce di testa sbagliando il bersaglio a porta vuota.

Secondo tempo, 2': fallo di Valmassoi su De Sisti: punizione battuta da Chiarugi, pallone al centro, testa di D'Alessi e deviazione di mano di un difensore varesino.

13': fallo di Dolso su Orlandini. Punizione battuta da Chiarugi e gran volo di Barluzzi che di pugno devia il pallone sopra la traversa.

14': fallo di Dolci su Clerici, punizione per la Fiorentina, pallone a Longoni che lascia partire una gran botta: Barluzzi intuisce e devia in calcio d'angolo.

18': azione Orlandini-Scala. L'ex vicentino in «slalom» supera tre avversari e dal limite cannoneggia: Barluzzi vola da palo a palo e devia in calcio d'angolo.

44': il Varese attacca alla ricerca del pareggio e la Fiorentina parte in contropiede. Scala riceve da Orlandini e lancia Clerici che avanza al centro e giunto al limite dell'area serve alla perfezione Chiarugi nel ruolo di interno destro. «Cavallo matto» in giornata un po' opaca, perde tempo e quando colpisce il pallone lo spedisce fra le braccia del portiere in uscita.

FIORENTINA-VARESE — L'episodio dell'autogol che darà la vittoria alla Fiorentina: dalla testa di D'Alessi, la palla finirà contro la schiena di Rimbano (n. 3) che devierà involontariamente nella propria rete.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 9 gennaio

Non c'è due senza e tre e la Fiorentina anche in questa partita contro l'ultima squadra in classifica, il povero Varese, è riuscita a vincere grazie ad un regalo degli avversari: al 24' della ripresa, a seguito di un fallaccio di Valmassoi su Chiarugi e conseguente calcio di punizione battuto da De Sisti, Dolci ha ribattuto al volo: purtroppo il pallone nella breve traiettoria (in area varesina si erano radunati numerosi viola e lombardi) ha urtato sulla schiena di Rimbano ed è schizzato come una palla di fucile nella rete di Barluzzi che fino a quel momento aveva riscosso applausi.

Un vero colpo di fortuna per gli uomini di Liedholm, una fortuna che si ripete visto che anche domenica scorsa sul campo di Mantova i viola vinsero grazie ad una autorete del terzino Bertuolo. Però, a differenza di una settimana fa, oggi la Fiorentina, pur con tutti i suoi noti limiti (la compagine viola, come del resto la maggioranza delle squadre italiane, manca di elementi capaci di coprire le fasce laterali del campo e la presenza, anzi l'esordio stagionale di Esposito non è valso ad eliminare questa lacuna) non si è limitata ad attendere l'avversario nella propria area di rigore, ma sin dalle prime battute ha preso in mano l'iniziativa e, dopo aver disputato un primo tempo facendo soltanto confusione (solo quando Liedholm potrà riavere a disposizione Merlo ed un Esposito al massimo della condizione certi difetti potranno infatti scomparire) nella ripresa non ha più indugiato, ha messo alle corde gli avversari per poi bombardare da ogni parte la rete difesa dal vecchio ma sempre abile Barluzzi che da qualche anno non difendeva i pali di una squadra di serie A. Ed è stato appunto grazie al continuo *forcing* che i viola hanno avuto a portata di piede alcuni palloni da rete. Però, vuol per la disposizione tattica decisa dall'allenatore Cadè (il tecnico varesino aveva dato ordini ben precisi: difendersi senza commettere falli da rigore, ridurre al minimo lo spazio per le punte viola ed attaccare solo allo scopo di alleggerire il compito dei difensori) e per la scarsa vena dimostrata ancora una volta da Clerici e Chiarugi, di gol ne è stato realizzato solo uno e da un difensore del Varese.

Di conseguenza, tenendo presente la disposizione in campo dei varesini, la scarsa vena delle «punte» viola e della confusione fatta dalla squadra di casa, lo spettacolo è stato mediocre. Uno spettacolo che è leggermente migliorato (solo per quanto riguarda i tiri a rete) nel secondo tempo mentre per tutti i primi 45' il pubblico è stato costretto ad assistere ad una vera e propria lagna. Spettacolo che è stato più vivace nella ripresa, soprattutto dopo che Liedholm ha fatto arretrare il lento D'Alessi nella posizione di mediano ed ha avanzato Scala che, con Orlandini e con la collaborazione di De Sisti, è stato l'elemento più pericoloso e più applaudito della giornata. Scala, infatti, non avendo la preoccupazione di dover controllare l'avversario si è lanciato in ogni azione e grazie al suo attuale stato di forma e alla sua caparbietà ha creato una decina di occasioni per i compagni della prima linea. Inoltre — e qui si spiega anche la bella figura fatta dai difensori — il Varese, conoscendo le possibilità dei viola non ha mai inteso correre rischi.

I varesini, come abbiamo già accennato, si sono limitati a controllare gli avversari e se avessero avuto un tantino di fortuna avrebbero potuto anche lasciare il «Campo di Marte» con un prezioso punto. Solo che, per attuare un gioco del genere, Cadè avrebbe dovuto avere a disposizione uomini migliori in prima linea, elementi capaci di lottare, di tenere il pallone.

Per concludere, dopo aver ripetuto che si è trattato di una partita mediocre, occorre spendere due righe sulla prova di Esposito, il giocatore che infortunatosi nell'agosto a Massa Marittima è rientrato in prima squadra. Il giocatore è apparso ancora un po' timido, impacciato, non ancora in possesso della tenuta indispensabile per tutti i 90'. Tenendo presente i 5 mesi di inattività e tutto quanto gli è capitato (ad un certo momento, a causa dello strappo al quadricipite della gamba destra, si era parlato di intervento chirurgico) Esposito deve essere assolto ed è per questo che Liedholm ha già annunciato che il giocatore domenica a Torino contro la Juventus sarà nuovamente in campo.

Loris Ciullini

Con un decisivo Janich punto d'oro al Bologna

Non cede a Bergamo la fortezza rossoblù

SERVIZIO

BERGAMO, 9 gennaio

Veri, gonfiati o inventati, il Bologna non era certamente senza acciacchi, e la partita sul campo bergamasco, con un portiere, Testa, nuovo agli impegni fra i pali della prima squadra, aveva le sue brave incognite e le sue molteplici difficoltà. Essere riusciti a portare sotto le Torri degli Asinelli un punto prezioso, da mostrare con orgoglio ai loro «aficionados», senz'altro è stata una grossa soddisfazione per i giocatori, i quali erano ritornati ad essere guidati dalla panchina da «Mondino» Fabbri.

Giocando con alcune carte valide, e più di tutti si è mostrata preziosa quella di Janich, e qualche scartina, l'allenatore non poteva che adottare una tattica difensiva. A questa scelta è sempre rimasto fedele, e si è visto così un Bologna saldamente arroccato, sufficientemente pronto e sicuro a sbarrare ogni strada, soprattutto con Bulgarelli e Perani, con i terzini e il portiere, mai chiamato all'intervento miracoloso.

La partita-capolavoro dello anziano aJnich, il solo forse che non abbia perso un contrasto e bloccato ogni infiltrazione, grazie alla classe e al «mestiere», è stata non solo preziosa, ma in qualche occasione decisiva.

Le menzionate premesse, insieme alla volontà atalantina di ritornare al successo, hanno influito sul corso dell'incontro. Si è giocato coi nerazzurri sempre proiettati all'offensiva, alla quale si rispondeva sporadicamente e senza convinzione. Un attacco in massa, ma con il difetto, ormai comunissimo, di convogliare il gioco verso il dischetto del «rigore» intasando la zona e non trovando mai lo spiraglio per il tiro.

Ci voleva un «quid», per sbloccare il risultato, forse un lampo di genio di Moro, assente ancora per infortunio, che non è stato in tutto sostituito da Sacco, più brillante in altre occasioni. L'ex juventino ha spaziato in ogni zona, ma il suo zampino non lo si è mai visto nelle azioni più insidiose.

Niente da fare, in pratica, contro una difesa attenta e grintosa all'occasione. Un appunto che all'Atalanta si può muovere non solo da oggi, in quanto alla generosità del suo sforzo non riesce ad accoppiare il talento indispensabile per arrivare al successo. Alla fine la delusione è stata grossa, perchè sul ruolino di marcia erano previsti due punti, in previsione delle prossime sei partite, nelle quali l'Atalanta avrà avversari di grosso calibro, a cominciare da domenica a San Siro con il Milan.

Aldo Renzi

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6, AGONISMO 7, CORRETTEZZA 6

ATALANTA: Rigamonti 6; Maggioni 6, Divina 6; Savoia 7, Vavassori 6, Leoncini 6; Leonardi 5, Bianchi 7, Magistrelli 5, Sacco 6, Doldi 5.

BOLOGNA: Testa 6; Roversi 6, Prini 6; Cresci 5, Janich 7, Fedele 6; Perani 6 1/2, Gregori 6, Savoldi 6 1/2, Bulgarelli 6, Landini 6 1/2.

ARBITRO: Giunti di Arezzo 6.

LE AZIONI-GOL: al 21', dopo un'incessante pressione l'Atalanta batte dal limite una punzione, Magistrelli sfugge a Cresci, era stato mandato a gambe levate da Janich. Palla toccata lateralmente a Bianchi, e gran tiro oltre la barriera, intuito e bravamente respinto a pugno dal giovane portiere Testa. Risposta bolognese alla mezz'ora. Gregori effettua un traversone dalla destra, Vavassori resta imbambolato e Fedele si trova a un passo da Rigamonti, che lo anticipa piuttosto fortunosamente, esibendosi in una presa non proprio ferrea. A otto minuti dal riposo duplice errore delle punte bergamasche. Era stato Bianchi, infaticabile a portare avanti la palla, fin quasi alla bandierina del corner. Sul traversone radente, Janich e compagni non si spostano sulla traiettoria: prima la palla è «sbucciata» da Magistrelli, a non più di tre metri dalla porta: finita poi sul sinistro di Doldi, si assiste ad un tiraccio da far strillare a lungo i delusi tifosi.

La ripresa è ancora più povera di azioni, per il calo di rendimento nelle file atalantine. Sbaglia subito Magistrelli, su invito dal limite di Bianchi, il centravanti scatta sulla palla, ma in extremis si fa rubare il tiro a rete da Cresci, rinvenuto per mettere in angolo.

Verso il quarto d'ora, su spiovente di Prini, corre sugli spalti un brivido per il modo con cui Leoncini mette in angolo di testa, sfiorando l'autogol. Poco dopo su tiro in acrobazia di Landini in area, deviazione estemporanea, sempre di Leoncini, con la palla che sbatte sul braccio sinistro. L'arbitro sorvola, poi aiuterà fino alla conclusione i felsinei, fischiando in loro favore, a torto o a ragione.